

Ho letto con interesse le dichiarazioni rilasciate a Firenze da Antonio Di Pietro e da Achille Occhetto, ampiamente riportate dai quotidiani, e mi viene a tale proposito spontanea qualche modesta considerazione.

Me ne danno lo spunto anche le puntuali dichiarazioni dei Girotondi per la democrazia di Firenze che precisano "che non costituiranno alcun partito, né entreranno a far parte di liste per le prossime elezioni amministrative ed europee". Essi dichiarano anche, ed io lo condivido, che "il ruolo dei Girotondi per la democrazia è quello di difendere la Costituzione dai continui attacchi e dalle manomissioni operate dal Governo Berlusconi e di sollecitare la partecipazione dei cittadini alla vita sociale e politica".

A questo proposito vale la pena di ricordare il presidio permanente che già da

Unità, il nostro impegno di sempre

DARIA COLOMBO

dieci giorni ha preso vita davanti alla sede Rai di Milano, lanciato dai movimenti e girotondi della Lombardia. 24 ore su 24 numerosi cittadini milanesi, anche assai diversi per estrazione e convinimenti politici, si "turnano" volontari per tenere accesa una simbolica "fiaccola della speranza": la speranza che la Gasparri, considerata un grave pericolo per il diritto ad un'informazione plurale, quindi per l'intero sistema democratico, non diventi una legge dello stato italiano.

Ritengo che questa, come d'altra parte tante altre numerose iniziative "girotondine" di coinvolgimento della gente in modo trasversale e di svolgimento di una funzione mediatica supplemente ad un'informazione sempre più mutilata, ben esprimano lo spirito essenziale che ha fatto nascere il movimento dei girotondi. Gli amici di Firenze affermano inoltre, a mio avviso giustamente, che "i girotondi sono stati e sono stimolo e pungolo dei partiti di opposizione affinché

svolgano un'azione ferma e incisiva nella difesa dei diritti e delle libertà e perché sappiano rinnovarsi e raccogliere le richieste della società civile". "I Girotondi - proseguono - non hanno l'obiettivo di sostituirsi ai partiti ma, secondo quanto chiesto da milioni di cittadini, agiscono per l'unità di tutte le forze del centro sinistra, da Rifondazione a l'Italia dei Valori, perché possano tornare al più presto al governo in Italia".

Anche a titolo personale ritengo valga la pena di "spingere" tutti insieme per arrivare alla realizzazione di una lista unitaria del Centro-Sinistra che non escluda nessuno, anche se resto tra quelli che ritengono che sarebbe stato sicuramente più opportuno far partire l'iniziativa dal basso, o perlomeno proporla dopo una ben larga consultazione. Un po' meno d'accordo mi trova l'idea che nell'eventualità che questo non si realizzi, si dia vita ad un'altra lista di sinistra, perché penso disorienterebbe la gente e creerebbe ulteriori

divisioni e ritengo inoltre che parlarne ora non contribuisca in ogni caso a lavorare per unire.

Ma la cosa più importante che tengo a sottolineare è l'impegno sempre dichiarato dei girotondi in quanto tali, di non entrare, né promuovere alcun tipo di lista, lasciando la legittima scelta ai singoli, noti o meno, naturalmente liberi di operare le scelte che ritengono più opportune.

Altri non sono che una semplice cittadina, impegnata nella difesa dei diritti, è veramente troppo ingenuo chiedere a tutti, ma proprio tutti, i partiti del centro-sinistra di sedersi attorno ad un tavolo insieme a noi, per cercare ancora di realizzare l'unica soluzione possibile che ci permetterebbe di sperare di sconfiggere il centro-destra? Mi riferisco naturalmente alla realizzazione di una lista unitaria che possa realmente definirsi tale.

Giorni di Storia
n. 16

Il valore
dell'uguaglianza

In edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

commenti & analisi

Informazione

**Prendiamoci
la vita**

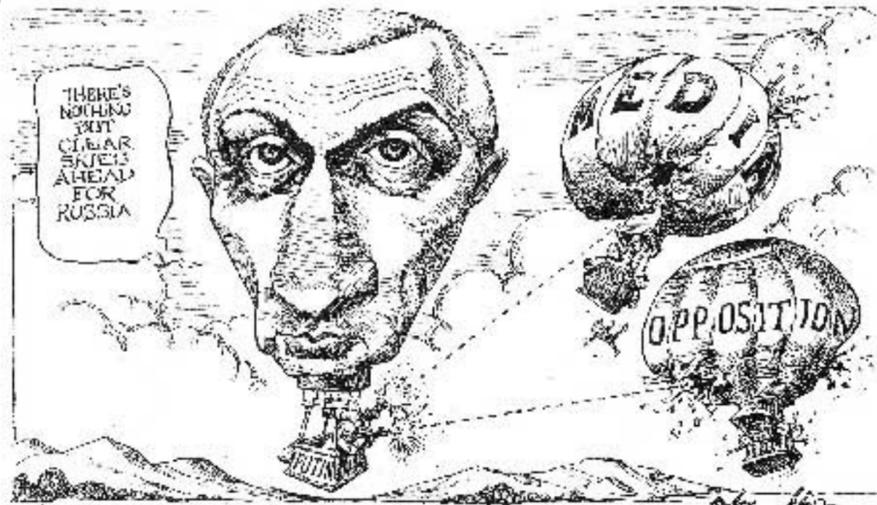
Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Libertà e pluralismo Oggi tutti al Palalido

VITTORIO AGNOLETTO

matite dal mondo



Fuoco a volontà sui media e l'opposizione. No, non è Berlusconi ma Putin che dopo le elezioni vola alto dicendo: «I cieli della Russia sono assolutamente sereni» (The Economist, 13 dicembre)

Società e politica

Movimenti e partiti, pari dignità

LUIGI MANCONI

Due sono i pilastri sui quali si fonda lo Stato moderno: il patto sociale rappresentato dalla Costituzione e la divisione dei poteri. Queste sono infatti le prerogative degli Stati nazionali da quando, nel 1789, la Rivoluzione francese abbatté nel cuore dell'Europa l'assolutismo monarchico.

La Costituzione rappresenta i riferimenti culturali ed i valori nei quali, in un determinato periodo storico, si riconosce la maggioranza dei cittadini di una nazione; il dettato costituzionale definisce i contorni e gli spazi dentro i quali si svolge il gioco democratico e stabilisce quei diritti inviolabili ed esigibili che appartengono ad ogni cittadino, sottratti alla sovranità delle maggioranze. Diritti che il movimento dei movimenti vorrebbe veder riconosciuti come universali e non più legati alla terra di nascita. Le caratteristiche e la qualità di tali diritti dipendono dai rapporti di forza tra le classi sociali, dalla capacità di incidere dei movimenti, dalle vicissitudini storiche (in Italia la lotta di liberazione antifascista) che hanno accompagnato la nascita di una nuova Costituzione.

L'altro pilastro che caratterizza lo Stato moderno è la separazione dei poteri legislativo, esecutivo, giudiziario e del quarto, e non meno importante potere, rappresentato dall'informazione. Le reciproche autonomie dovrebbero funzionare come garanzia, almeno parziale, della salvaguardia della dialettica democratica.

Il governo Berlusconi non sta semplicemente modificando in senso autoritario alcune leggi e alcuni regolamenti ma si muove secondo la logica dell'asso pigliatutto: chi ha vinto le elezioni ha diritto di modificare ogni aspetto della nostra vita collettiva, di occupare ogni spazio pubblico, di comandare senza dover rispettare alcun limite e senza nemmeno dover fare qualche prigioniero. L'obiettivo non è modificare la Costituzione ma ignorarla, considerarla ormai defunta di morte naturale: non più diritti costituzionalmente tutelati, non più alcuna separazione di poteri. Chi vince le elezioni, almeno fino a quando il vincitore coincide con la sua persona, ha tutti i diritti e nessun dovere.

L'attacco all'autonomia dell'informazione, così come a quella della magistratura, o a quella della ricerca scientifica (come ho sperimentato anche personalmente con l'espulsione dalle commissioni ministeriali sull'Aids e le tossicodipendenze) trae la sua giustificazione da questa, non celata, ma anzi ostentata, convinzione.

Non è provocatorio affermare che i riferimenti storici ai quali si ispira tale prassi risalgono, non solo culturalmente, a ben prima del 1789.

Il 14 dicembre saremo al Palalido per solidarizzare con Sabina Guzzanti e con Paolo Rossi, ultime vittime di un lungo e, temo, non esaurito elenco di proscrizioni; con la stessa forza con la quale abbiamo difeso l'Unità dai linciaggi scatenati da uno schermo sempre più monopolio di una sola parte, con la stessa determinazione con la quale contestiamo l'occupazione abusiva (l'unica non a rischio di sgombero) da parte di Rete 4 di frequenze di proprietà altrui, con la stessa passione con la quale abbiamo cercato di contestare tempo addietro una legge che ha strozzato le riviste, i bollettini informativi di centinaia di associazioni, comitati, collettivi di movimento.

I pilastri sui quali si fonda lo Stato moderno sono due: il patto sociale rappresentato dalla Costituzione e la divisione dei poteri

Oggi, il "sentimento medio" dell'elettore di centrosinistra oscilla, come spesso accade, tra euforia e depressione. Tra soddisfazione per alcune azzeccate mosse politiche di Romano Prodi e preoccupazione per come lentamente e faticosamente procede il percorso di formazione della lista unitaria; tra fiducia (eccessiva) nella capacità di "farsi male" del centrodestra e smarrimento davanti al "diabolico perseverare" del centrosinistra nei propri errori. E il paventato "tricolo" sembra - nei fatti, se non nelle intenzioni - realizzarsi pacificamente: senza incontrare convincenti smentite e adeguate opposizioni: così che la lista unitaria pare destinata a sancire il cartello elettorale dei soli Ds, Margherita, Sdi (più i Repubblicani di Luciana Sbarbati).

Eppure, non è quello che si intendeva, non è quello che si diceva di voler fare, non è quello che abbiamo letto nei messaggi inviati da Romano Prodi. Qui, piuttosto, si trova scritto che la lista unitaria è rivolta "a tutti coloro, uomini e donne, movimenti e associazioni, che la vorranno condividere", quale che sia "la famiglia o la tradizione politica" alla quale sentano di appartenere. E quella lista è finalizzata a "trovare un modo per stare tutti insieme, intorno a un programma capace di individuare temi forti e condivisibili". Ecco, è proprio questa dimensione, aperta e programmatica, che tarda a realizzarsi.

La responsabilità è certamente - almeno in buona parte - degli apparati di partito, delle logiche che orientano i loro comportamenti, del carattere sempre autoreferenziale dei loro messaggi: ma la responsabilità è anche - e va detto - dei movimenti.

Questi ultimi stentano a prendere l'iniziativa: ovvero, nonostante le dichiarazioni così decise, resiste una qualche forma di "sudditanza psicologica" (proprio nel senso attribuito all'atteggiamento degli arbitri verso la Juventus) nei confronti del primato dei partiti. Sudditanza negata a parole, ma subita nei fatti: così che si esita ad assumere le proprie responsabilità e a proporsi come soggetti politici che interloquiscono con altri soggetti politici. Molto opportunamente e molto felicemente, i movimenti continuano a insistere, con forza, su alcune questioni di programma: valga per tutte la manifestazione organizzata per oggi, a Milano, sul tema della "legge Gasparri", della libertà di opinione e della censura televisiva. Ma è come se tanta vitalità sul terreno sociale non riuscisse a tradursi sul piano politico. Qui, i movimenti sembrano far giungere, a stento, una eco della loro voce: e non, certo, le loro domande, le loro condizioni, i loro programmi. In qualche modo può apparire che nemmeno ci provino con sufficiente convinzione.

Da qui la necessità che i movimenti, le associazioni, i soggetti organizzati della società riprendano in mano, e con determinazione, la politica. Attenzione: non che queste azioni collettive (le mobilitazioni civili contro la "legge Cirami" e contro la "legge Gasparri" e contro la "riforma Moratti") non siano politica. Squisitamente politica, si potrebbe dire, mimando il peggior gergo dei cronisti parlamentari. Lo sono, eccome: e se c'è un messaggio che i movimenti possono comunicare è esattamente questo.

Ovvero il fatto che l'azione pubblica non si riduce

alla sfera parlamentare-istituzionale: e che, al contrario, quest'ultima ne è solo un'espressione (importantissima, sia chiaro). Di più: una lotta politica efficace è quella che si misura con l'avversario sul terreno sociale: qui ne svela le contraddizioni, ne respinge l'attacco, ne mina il consenso, ne batte le strategie (basti pensare a temi come la sanità, la scuola, l'immigrazione...).

Dunque, i movimenti sono già politici, politicissimi. Si tratta di ricavarne le dovute conseguenze, di alzare la voce, di mettere i piedi nel piatto, di proporsi come co-promotori - senza supponenza, ma anche senza complessi - della lista unitaria. E di indurre gli altri soggetti (i partiti) a trarre, a loro volta, le necessarie conseguenze. È solo questo che può contribuire a fare della lista unitaria una lista davvero unitaria. Per tale ragione, i movimenti devono riprendere l'iniziativa: senza gelosie reciproche, invidie debilitanti, concorrenze piccine. Ciascuno faccia la sua parte. Noi ci stiamo provando. Come Movimento Ecologista e Rete dei Movimenti, insieme a molti esponenti dei Cittadini per l'Ulivo, ad associazioni e comitati, ci siamo riuniti, ieri, a Roma. La decisione assunta è, insieme, semplice e difficilissima: i movimenti e i soggetti organizzati della società civile devono, da subito, essere co-fondatori della lista unitaria: a pieno titolo e con pari dignità. Non lo pensiamo solo noi. Lo pensa lo stesso Romano Prodi, il quale, nella lettera inviata al nostro incontro, si rivolge a "movimenti, associazioni, partiti, forze e raggruppamenti politici". Non è arbitrario pensare che l'ordine logico e politico sia intenzionale.

Volte e voci sempre più essenziali in una società ove, formalmente, ciascuno di noi è quotidianamente sopraffatto da una massa infinita di informazioni nelle quali sembra quasi impossibile orientarsi. Ma tale immenso pluralismo è solo apparente: la stragrande maggioranza delle testate giornalistiche e televisive dipende da pochissime grandi agenzie informative internazionali tutte afferenti a precisi ed a ben individuabili centri di potere finanziario. Nella tanto celebrata società dell'informazione siamo di fronte al più grande oligopolio informativo che sia mai esistito. Le campagne che il movimento conduce a livello internazionale per il software libero, contro la brevetazione dei linguaggi informatici, argomenti appassionatamente discussi al Forum Sociale di Parigi, costituiscono anch'esse un elemento non secondario di questa battaglia per la libertà d'informazione. Battaglie che non dobbiamo considerare di pura testimonianza: il gigante è forte ma, spesso, ha anche i piedi d'argilla. L'abbiamo dimostrato anche a Genova con la capacità di rovesciare, in una parte consistente dell'opinione pubblica, una verità preconfezionata a ben distribuita dal 90% dei mezzi di comunicazione.

Un impegno per la libertà d'informazione condotta anche con la consapevolezza che in gioco vi sono enormi interessi economici; è sufficiente ricordare come la legge Gasparri non stabilisce un limite alla quantità di pubblicità che può essere concentrata nelle mani di un solo soggetto. Infatti il 20% di un mercato pubblicitario onnicomprensivo di qualunque strumento informativo e di qualunque settore merceologico corrisponde ad un insieme dalle dimensioni indefinibili e quindi potenzialmente infinito.

Già oggi Mediaset, nonostante sia un'azienda che, se confrontata sul mercato internazionale, ha ancora un bilancio di dimensioni contenute, si colloca al decimo posto in Europa per la quantità dei propri profitti. Questa semplice constatazione evidenzia in modo ancora più esplicito le gravi responsabilità di chi, avendone la possibilità, non approvò nella scorsa legislatura una legge sul conflitto d'interesse e rende incontestabile la necessità di porre una simile iniziativa legislativa tra le priorità essenziali di un qualunque programma alternativo di governo. In questa prospettiva si manifesta in modo chiaro l'urgenza di moltiplicare da subito le iniziative, come il presidio che da una settimana è organizzato sotto la Rai di Milano, rivolte a sensibilizzare l'opinione pubblica e a chiedere a Ciampi di non porre la propria firma sotto la legge Gasparri. Questi mi paiono essere gli obiettivi principali indicati da chi ha lanciato l'importante appuntamento per il 14 dicembre al Palalido di Milano.

L'impegno contro ogni censura e per la libertà e il pluralismo informativo costituisce una delle grandi questioni che segnano l'epoca della globalizzazione neoliberista caratterizzata dal massimo dispiegamento delle tecnologie comunicative. Una questione quindi che non riguarda solo i protagonisti della comunicazione e dello spettacolo, né solo quei settori della società che sono impegnati nella difesa dei diritti civili, ma della quale deve farsi carico nel suo insieme e nelle sue mille articolazioni tutto il movimento dei movimenti.

Berlusconi non sta solo modificando in senso autoritario alcune leggi e regolamenti ma si muove secondo la logica dell'asso pigliatutto